

POLITIKÒN ZÔON

Collana di Storia del pensiero politico

I 2

Direttori

Alessandro ARIENZO
Università degli Studi di Napoli Federico II

Giovanni BORGOGNONE
Università degli Studi di Torino

Giorgio SCICHLONE
Università degli Studi di Palermo

Comitato scientifico

Alberto CLERICI
Università degli Studi Niccolò Cusano – Telematica Roma

Chiara CONTINISIO
Università Cattolica di Milano

Alberto DE SANCTIS
Università degli Studi di Genova

Marta FERRONATO
Università degli Studi di Padova

Claudia GIURINTANO
Università degli Studi di Palermo

Fausto PROIETTI
Università degli Studi di Perugia

Fabio RAIMONDI
Università degli Studi di Salerno

Comitato scientifico internazionale

Joseba AGIRREAZKUENAGA
Universidad del País Vasco

Jérémie BARTHAS
CNRS – Centre national de la recherche scientifique – Paris

Jean-Yves FRÉTIGNÉ
Université de Rouen – Normandie

Benedetto FONTANA
City University of New York

Maurizio ISABELLA
Queen Mary University of London

Pierpaolo ANTONELLO
St. John's College – University of Cambridge

Koen STAPELBROEK
Erasmus Graduate of Social Sciences and the Humanities – Rotterdam

POLITIKÒN ZÒON

Collana di Storia del pensiero politico



Nata all'interno del mondo universitario grazie all'iniziativa di un gruppo di studiose e studiosi di varie provenienze ed esperienze accademiche, la collana intende contribuire alla diffusione della conoscenza di autori, temi e ricerche nell'ambito della Storia del pensiero politico. Come questa è una disciplina da sempre dialogante con altre, così *Politikòn Zòon* è aperta alla filosofia politica e del diritto, ai rapporti tra teorie, istituzioni politiche e sistemi giuridici, alla storia intellettuale e delle idee e a quella delle tradizioni e dei linguaggi politici, in una dimensione che è tanto quella locale quanto quella internazionale e globale, e in un'ottica sia di breve periodo sia di lunga durata.

Essa si rivolge alla comunità scientifica e a un pubblico più vasto di cultori e appassionati, mettendo a disposizione lavori originali, metodologicamente rigorosi e innovativi: saggi monografici di giovani ricercatori e di studiosi affermati; lavori collettanei frutto di avanzate competenze intorno a prospettive, temi e problemi rilevanti; edizioni critiche di testi inediti o dimenticati, di grandi autori o dei cosiddetti "minori", in grado comunque di approfondire e problematizzare lo sguardo sulla storia del pensiero politico; traduzioni, infine, di opere storiografiche straniere che possano costituire significativi strumenti di lavoro. I testi saranno sottoposti alla valutazione del comitato scientifico e alla revisione tra pari.

Ad animare, nel suo complesso, tale iniziativa editoriale è la convinzione che non possa esservi autentica indagine scientifica senza condivisione e dialogo: questo è lo spirito del percorso che qui si intende intraprendere.

Classificazione Decimale Dewey:

320.01 (23.) SCIENZA POLITICA (POLITICA E GOVERNO). FILOSOFIA E TEORIA

DEMOCRAZIA E RETORICHE DELLA CRISI

a cura di

FAUSTO PROIETTI





ISBN
979-12-218-1236-7

PRIMA EDIZIONE
ROMA 24 LUGLIO 2024

INDICE

- 9 Democrazia e retoriche della crisi: un'introduzione
di FAUSTO PROIETTI
- 23 La malattia del linguaggio. Paul Bourget e le retoriche
della crisi
di ANDREA MARCHILI
- 43 Il pensiero tedesco della crisi nella Repubblica di Weimar.
Il caso della Rivoluzione conservatrice
di ORAZIO MARIA GNERRE
- 71 Modernità, tradizione e crisi della democrazia nel pensiero
di Richard M. Weaver
di NICOLETTA STRADAIOLI
- 101 Una cospirazione in senso etimologico. Retoriche della crisi
e antropologie della democrazia in Cornelius Castoriadis
di ALESSANDRO LAGANÀ

- 123 Populismo e crisi della democrazia i dilemmi della democrazia contemporanea nel pensiero di Pierre Rosanvallon
di PIETRO SEBASTIANELLI
- 149 Dalla 'retorica della crisi' alla 'retorica delle soluzioni. «Austerità» e «sacrificio» come nuovi 'motori' nell'evoluzione delle parole della democrazia costituzionale?
di NICOLA PETTINARI
- 183 Dalla crisi alla policrisi e ritorno. Un itinerario critico intorno a un presente incerto
di ALESSANDRO ARIENZO
- 205 *Indice dei nomi*

DEMOCRAZIA E RETORICHE DELLA CRISI: UN'INTRODUZIONE

DI FAUSTO PROIETTI

La democrazia, prima ancora che un regime dotato di più o meno definibili e 'oggettivamente' misurabili caratteristiche, è un'idea, ovvero un discorso, ovvero una costruzione retorica; un certo numero di argomenti, variamente combinati tra loro, serve ed è servito, storicamente, a innervarne l'immaginazione prima, a consolidarne o a metterne in discussione la realtà poi. Tra questi argomenti, uno dei più persistenti è quello che la associa a un'altra idea, quella della «crisi». Questo volume nasce dall'ipotesi per cui, in un'epoca come l'attuale – nella quale la «crisi della democrazia»⁽¹⁾ o addirittura la sua «morte», già verificatasi o immaginata come più o meno imminente,⁽²⁾ sembra, più che un elemento di

(1) La letteratura sul tema è ormai fluviale, tanto da sfidare ogni tentativo di sintesi bibliografica; qualsiasi ricerca eseguita su cataloghi di risorse bibliografiche restituisce, infatti, innumerevoli co-occorrenze dei termini «crisi» e «democrazia». Rimando, per alcune indicazioni di base, alla bibliografia richiamata nei saggi qui riuniti.

(2) Sulla letteratura «tanatologica» in tema di democrazia cfr. S. De Luca, *Democrazia e tanatologia. Pensare la democrazia dopo Brexit e Trump*, «Storia del pensiero politico», 2019/3, pp. 479-494. Tra i contributi più recenti al genere, cfr. C. Galli, *Democrazia, ultimo atto?*, Torino, Einaudi, 2023.

discussione, un dato di fatto considerato incontrovertibile dalla maggior parte degli studiosi e dei semplici osservatori del panorama politico –, possa risultare utile riflettere, in chiave storica, sulla dimensione retorica di tale fenomeno.

1. La «crisi» nella storia del pensiero politico, tra retoriche e semantiche

«Retorica» e «crisi», va subito precisato, sono termini ad alto gradiente epistemologico se affrontati nella prospettiva metodologica prevalente in questo volume, quella della storia del pensiero politico; è un dato che emerge in modo chiaro, del resto, dalla lettura trasversale dei testi qui riuniti, in molti dei quali le due nozioni vengono riccamente problematizzate.

Rispetto alla categoria di «crisi», va ricordato che essa gode di un doppio statuto epistemologico all'interno del sistema intellettuale proposto da uno tra i più influenti storici del pensiero politico degli ultimi decenni, Reinhart Koselleck. Questi, sin dai suoi primi scritti, ha indicato proprio nella «crisi» una possibile chiave di lettura della trasformazione concettuale verificatasi in determinati momenti della storia; nel contempo, è al *concetto* di «crisi», alla sua valenza politica e alla sua storia che, in altri testi, ha rivolto la propria analisi.⁽³⁾ L'approfondimento del pri-

(3) Su questa ambivalenza della nozione di «crisi» nella riflessione dello storico tedesco è utile vedere G. Imbriano, S. Rodeschini, *Introduzione*, in R. Koselleck, *Crisi. Per un lessico della modernità*, Verona, ombre corte, 2012, pp. 7-29. Il tema è trattato in modo più analitico in G. Imbriano, *Il problema della crisi nel pensiero di Reinhart Koselleck*, tesi di Dottorato in cotutela, Università di Macerata–Ruhr-Universität Bochum, 2014, disponibile online: <https://upad.unimc.it/retrieve/handle/11393/192854/2911/Tesi%20Dottorato.pdf>.

mo aspetto esula dai limiti che questo contributo intende rispettare; sul secondo torneremo più avanti. Prima, però, è sulla nozione di «retorica» e sulla sua rilevanza epistemologica che conviene soffermarci.⁽⁴⁾

Sull'elemento retorico delle idee politiche nella storia hanno insistito in modo particolare gli interpreti usualmente ascritti alla *Cambridge School*: tra questi, *in primis* Quentin Skinner e John Pocock. Skinner, partendo dallo studio della centralità dell'arte retorica nel contesto umanistico dell'Europa rinascimentale,⁽⁵⁾ è successivamente approdato a una prospettiva epistemologica che attribuisce all'elemento retorico una rilevanza centrale non solo nell'interpretazione dell'opera di specifici autori,⁽⁶⁾ ma anche, più in generale, quale insieme di tecniche argomentative attraverso cui, nelle diverse epoche (inclusa la nostra), sono normalmente condotti «i dibattiti morali e politici».⁽⁷⁾

Sulla storia politica del concetto di crisi cfr. anche A. Steil, *Krisen-Semantik. Wissensoziologische Untersuchungen zu einem Topos moderner Zeiterfahrung*, Wiesbaden, VS Verlag für Sozialwissenschaften, 1993.

(4) Oltre agli autori citati nel seguito, ha sviluppato interessanti osservazioni sul nesso tra retorica e storia del pensiero politico C. Malandrino, *Tra «pensiero-discorso» e «nuova retorica»: un metodo e un possibile risultato per la storia del pensiero politico*, in *Strumenti didattici e orientamenti metodologici per la storia del pensiero politico*, Atti del Seminario Internazionale di Erice, 17-19 ottobre 1991, a cura di E. Guccione, Firenze, Olschki, 1992, pp. 117-125.

(5) Cfr. Q. Skinner, *The Foundation of Modern political Thought*, 2 voll., Cambridge, Cambridge University Press, 1978 (tr. it. di G. Ceccarelli: *Le origini del pensiero politico moderno*, 2 voll., Bologna, il Mulino, 1989). Sul tema, oggetto tra gli specialisti di una polemica storiografica i cui termini non interessa qui richiamare, cfr. anche C. Vasoli, *La retorica e la cultura del Rinascimento*, «Rhetorica: A Journal of the History of Rhetoric», II/2, 1984, pp. 121-137.

(6) Cfr. Q. Skinner, *Reason and Rhetoric in the Philosophy of Hobbes*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996 (tr. it. di M. Ceretta: *Ragione e retorica nella filosofia di Hobbes*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2012).

(7) Q. Skinner, *Storia, retorica, interpretazione. Un percorso di studi*, «Intersezioni», 2007, n. 2, pp. 265-272. Cfr., su questo aspetto, anche K.

Si potrebbe aggiungere che l'insistenza di Skinner, almeno nei suoi primi scritti dedicati al metodo,⁽⁸⁾ sulla nozione di «ilocuzione» in riferimento ai testi politici vada anch'essa ad enfatizzarne la dimensione retorica: per loro stessa natura, infatti, tali testi – pur con le ovvie eccezioni che si potrebbero individuare – tradiscono l'intenzione di *convincere* il lettore della correttezza di una tesi politica, di un programma di trasformazione o di conservazione della società, di una specifica forma di governo, eccetera; al limite, anche della correttezza o superiorità di un particolare sistema filosofico. Del resto, come ha notato un interprete della posizione epistemologica skinneriana, il discorso politico, per quanto tenda ad autorappresentarsi, spesso in maniera apodittica, come portatore di verità, è intrinsecamente caratterizzato da elementi quali «la strumentalità, la contingenza e la contestabilità», tipici del discorso retorico.⁽⁹⁾

Nei contributi metodologici di Pocock, che mettono a tema i «linguaggi» politici, questa dimensione retorica dei testi che lo storico deve studiare ponendoli in relazione ai rispettivi contesti linguistici è ancora più evidente.⁽¹⁰⁾ Le

Palonen, *Quentin Skinner. History, Politics, Rhetoric*, Cambridge, Polity Press, 2003.

(8) Li si veda raccolti in Q. Skinner, *Dell'interpretazione*, tr. it. di R. Laudani, Bologna, il Mulino, 2001.

(9) A. Gowland, *Ancient and Renaissance Rhetoric and the History of Concepts*, «Finnish Yearbook of Political Thought», 6, 2002, pp. 67-83: 72.

(10) Si veda, ad esempio, l'affermazione secondo cui il termine «retoriche» potrebbe correttamente essere utilizzato in luogo di «linguaggi»: J. G. A. Pocock, *The Reconstruction of Discourse: Towards the Historiography of Political Thought*, «Modern Language Notes», 96, 1981, pp. 959-980: 964. Anche degli scritti metodologici di Pocock è disponibile una silloge in lingua italiana: J. G. A. Pocock, *Politica, linguaggio e storia*, tr. it. di G. Gadda Conti, prefazione e cura di E. A. Albertoni, Milano, Edizioni di Comunità, 1990 (il saggio citato, con il titolo *La ricostruzione del discorso: verso la storiografia del pensiero politico*, è alle pp. 111-137: 117).

«retoriche», in quest'ottica, costituiscono al tempo stesso forme standardizzate di discorso, tendenti a ripresentare, combinandoli variamente tra loro, un certo numero di argomenti, e specifiche modalità discorsive volte a convincere l'interlocutore; muovendosi a più livelli di consapevolezza teorica, esse sono alla base di forme di espressione politica tanto 'alte' quanto 'basse'. «Uno stesso brano di pensiero – afferma Pocock, in un pionieristico scritto apparso nel 1962 – può essere considerato, simultaneamente, come un atto di persuasione politica e come un episodio nella ricerca del comprendere [...]. Una *filosofia* riappare come un' *ideologia*; lo *slogan* di un partito come una *soluzione euristica* di alto valore scientifico».⁽¹¹⁾ Conseguenze di questa valorizzazione della dimensione discorsiva e retorica del pensiero politico sono la rarefazione della figura dell'Autore e la minore enfasi posta sullo studio dei 'sistemi' filosofici del passato, spesso rimproverate ai teorici della *Cambridge School*,⁽¹²⁾ ma che mi pare vadano considerati i loro apporti più originali e validi al metodo per lo studio della storia del pensiero politico. Per dirla ancora con le parole di Pocock, tale storia diventa «meno una storia di prestazioni individuali e di atti autoriali che una storia di linguaggi, o [...] la storia di una continuità del discorso».⁽¹³⁾

(11) J. G. A. Pocock, *La storia del pensiero politico: un'indagine epistemologica*, in Id., *Politica, linguaggio e storia*, cit., pp. 27-50: 31.

(12) Tra le prime critiche di questo tipo cfr. J. V. Femia, *An historicist critique of 'revisionist' methods for studying the history of ideas*, in *Meaning and Context. Quentin Skinner and his Critics*, ed. by J. Tully, Princeton, Princeton University Press, 1988, pp. 156-175.

(13) J. G. A. Pocock, *Testi come eventi: riflessioni sulla storia del pensiero politico*, in Id., *Politica, linguaggio e storia*, cit., pp. 240-258: 250. Il testo è apparso originariamente nel 1987. In merito alla dimensione collettiva e sociale della riflessione sulla politica cfr. anche i saggi riuniti in *Vers une histoire sociale des idées politiques*, sous la dir. de C. Gaboriaux et A. Skornicki, Villeneuve

Tra le continuità più rilevanti del discorso politico occidentale degli ultimi due secoli c'è senz'altro l'accostamento, da cui siamo partiti, del termine «crisi», o di suoi succedanei di vario tipo (decadenza, dissoluzione, malattia, decomposizione, declino, tramonto, entropia, morte, per limitarci ad alcuni tra quelli repertoriati nei saggi inclusi nel presente volume) alla «democrazia»; mentre nelle età precedenti era stata piuttosto l'immagine della conflittualità interna, dell'instabilità dovuta al fazionalismo, ad essere associata a questa forma politica. L'accostamento tra crisi e democrazia non pertiene, dunque, tanto alle epoche dell'immaginazione (critica, perlopiù) della democrazia, quanto a quella, più recente, della sua realizzazione.⁽¹⁴⁾ La persistenza di tale accostamento pone allo storico delle idee un problema, suscettibile di essere affrontato secondo due diverse, e complementari, prospettive. Il tema del rapporto tra crisi e democrazia può essere indagato in una prospettiva semantica, verificando, cioè, quali significati vengano attribuiti di volta in volta al lemma «crisi» in diversi contesti geografici e cronologici di discorso politico, e in che modo tali significati si relazionino a quelli attribuiti al lemma «democrazia» dai vari attori storici presi in esame. La prospettiva che si è inteso privilegiare nei saggi inclusi in questo volume è di diverso tipo: la «crisi» non viene assunta qui come nozione da indagare in quanto tale, bensì come l'oggetto di una costruzione retorica; o, meglio, come una

d'Ascq, Presses universitaires du Septentrion, 2017.

(14) Sulle storie della «democrazia» (intesa, volta a volta, come termine, come 'concetto', come forma politica) esiste una bibliografia molto ampia; sul problema fondamentale del rapporto teorico tra la democrazia «degli antichi» e quella «dei moderni» cfr. P. Butti de Lima, *Democrazia. L'invenzione degli antichi e gli usi dei moderni*, Milano-Firenze, Mondadori Università-Le Monnier, 2019.

componente argomentativa fondamentale delle varie retoriche *della e sulla* (non di rado, *contro la*) democrazia prese in esame nei singoli saggi.

Il primo punto di vista, quello “semantico”, offre il vantaggio – specie se applicato a un’analisi di lungo periodo – di gettare luce sull’evoluzione cronologica dei significati connessi a uno specifico termine, sulla traslazione di quest’ultimo da un campo semantico all’altro (ad esempio, nel caso del termine «crisi», dal campo del discorso medico a quello del discorso politico), sui momenti di discontinuità o di mutamento concettuale ai quali esso partecipa o dà vita.⁽¹⁵⁾ La peculiarità connessa all’adozione del punto di vista “retorico” risiede, invece, nella possibilità che esso offre di mettere in rilievo, del rapporto discorsivo tra crisi e democrazia, le costanti ideologiche e le ricorrenze argomentative; prestandosi particolarmente bene, in tal modo, alle esigenze di un lavoro collettivo e focalizzato su un arco cronologico, per quanto non breve, relativamente omogeneo come quello che viene presentato in questo volume.

(15) Si vedano, per un’esemplificazione di tutto ciò, i già menzionati studi dedicati da Reinhart Koselleck alla ricostruzione della storia del concetto di «crisi»: R. Koselleck, *Einige Fragen an die Begriffsgeschichte von «Krise»*, in Id., *Begriffsgeschichten. Studien zur Semantik und Pragmatik der politischen und sozialen Sprache*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 2006, pp. 203-217 (tr. it. di C. Sandrelli: R. Koselleck, *Crisi*, in Id., *Il vocabolario della modernità. Progresso, crisi, utopia e altre storie di concetti*, Bologna, il Mulino, 2009, pp. 95-109); R. Koselleck, *Krise*, in *Geschichtliche Grundbegriffe. Historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland*, hg. von O. Brunner, W. Conze und R. Koselleck, Stuttgart, Klett-Cotta, 1982, pp. 617-650 (tr. it. di G. Imbriano e S. Rodeschini: R. Koselleck, *Crisi*, in Id., *Crisi. Per un lessico della modernità*, cit., pp. 31-93).

2. Origini della democrazia, origini della crisi nella Francia del XIX secolo

La prima attestazione dell'ormai pervasiva diffusione nei *media* del concetto di crisi nella sua dimensione politica – è lo stesso Koselleck a notarlo in un saggio del 1985 ⁽¹⁶⁾ si può rintracciare già nel contesto della Francia pre-quarantottesca: un contesto in cui anche la nozione di democrazia, non più rifiutata *a priori* in quanto appartenente a un orizzonte di discorso politico pre-moderno, iniziava ad essere discussa, ad essere oggetto di appropriazione simbolica o, al contrario, di rifiuto polemico, da parte di varie retoriche politiche.⁽¹⁷⁾ È nel *Dictionnaire de politique* pubblicato nel 1842 dall'editore filo-repubblicano Laurent-Antoine Pagnerre che troviamo, *sub voce*, la seguente definizione del lemma *crisi*:

Ce mot désigne, en général, un état d'incertitude, de souffrance et d'épreuve. Il est d'un fréquent usage dans le langage habituel de la presse périodique. *Lorsqu'on attend des événements dont le caractère n'est pas encore déterminé, lorsqu'on prévoit une péripétie nouvelle dans les luttes politiques, on dit qu'une Crise se prépare.*⁽¹⁸⁾

Mi sembra di particolare interesse, in questa definizione, l'identificazione tra la «crisi» e l'«incertezza», ossia

(16) R. Koselleck, *Crisi*, in Id., *Il vocabolario della modernità. Progresso, crisi, utopia e altre storie di concetti*, cit., p. 95.

(17) Per una sintesi recente su questi temi devo rimandare al mio *L'invenzione della democrazia. Pensiero politico e istituzioni nella Seconda Repubblica francese (1848-1852)*, Roma, Aracne, 2020, pp. 21-131.

(18) C. S. [Jean-Gustave Courcelle-Seneuil], *Crise*, in *Dictionnaire politique. Encyclopédie du langage et de la science politiques*, Paris, Pagnerre, 1842, pp. 298-299; 298. Corsivo mio.

quella mutevolezza del quadro politico che caratterizza naturalmente, diremmo oggi, i regimi 'aperti'. Del resto, gli avvenimenti «dal carattere indeterminato» di cui si attendeva l'arrivo, la prevista «nuova peripezia» nel quadro delle lotte politiche a cui allude l'articolista altro non erano che l'avvento, da tempo preconizzato (si pensi, tra gli altri, a Tocqueville) e che si sarebbe concretizzato di lì a pochi anni – e con l'attiva partecipazione di un buon numero tra gli estensori delle voci del *Dictionnaire* – della democrazia rappresentativa come regime politico effettivamente funzionante, e del suffragio universale come suo segno distintivo. Effettivamente, il governo democratico-rappresentativo di massa (nove milioni sono i Francesi chiamati alle urne, a più riprese, tra il 1848 e il 1851: una mobilitazione senza precedenti al mondo), al suo primo apparire, entra rapidamente in «crisi»; una crisi definitiva e senza ritorno, sentenziano molti degli osservatori dell'epoca. Elemento caratteristico anche delle successive retoriche basate sulla «crisi della democrazia», l'*impasse* irreversibile del regime rappresentativo è, in quel frangente, diagnosticata tanto dai detrattori quanto dai fautori dell'ideale democratico; se i primi immaginano un implausibile ritorno a forme censitarie di rappresentanza, i secondi iniziano a vagheggiare sistemi democratici che della rappresentanza parlamentare possano fare a meno, grazie all'adozione di una prospettiva plebiscitaria o, al contrario, referendaria.⁽¹⁹⁾ Si tratta, qui, di quella che potremmo definire una prima versione della connessione retorica tra «democrazia» e «crisi», tesa a caratterizzare il

(19) Cfr., su questi aspetti, la seconda parte di F. Proietti, *L'invenzione della democrazia. Pensiero politico e istituzioni nella Seconda Repubblica francese (1848-1852)*, cit., pp. 145-216.

regime parlamentare a suffragio universale come afflitto da inevitabili, e irresolubili, elementi critici.

La Francia, che sperimenta con continuità il coinvolgimento, grazie al suffragio universale maschile, delle masse popolari nella vita politica continua a rappresentare, per tutto il XIX secolo, una fucina di ideologie e retoriche della «crisi». Non è casuale se in quel contesto emerge una seconda, e ancor più radicale, versione del rapporto retorico tra «crisi» e «democrazia», quella che sovrappone, fondendoli, i due concetti: in questa forma di discorso ideologico è la «democrazia» stessa, ossia la presenza stabile delle masse sullo scenario politico, a rappresentare il principale elemento di «crisi» della civiltà occidentale. In questo scenario, che coincide con la lunga fase che va dalla Comune di Parigi (1871) alla Prima guerra mondiale (1914), la «crisi» irreversibile di cui è ritenuta portatrice la democratizzazione della società e delle istituzioni si identifica con la «decadenza», concetto centrale nell'elaborazione di Paul Bourget (1852-1935), oggetto del saggio di Andrea Marchili che apre il volume. La figura di Bourget è emblematica di una più vasta temperie di fine Ottocento caratterizzata da forme molteplici del discorso sulla presunta crisi introdotta, nella civiltà occidentale, dall'avvento della democrazia di massa: le personalità di Taine e Nietzsche, evocate nel saggio di Marchili, costituiscono altrettanti capisaldi di quella stagione ideologica e culturale.⁽²⁰⁾

(20) Dello stesso autore si veda, su temi prossimi a quelli qui trattati, A. Marchili, *Aspettando i barbari. Democrazia a crisi della società nella Francia dell'Ottocento*, Milano, Mimesis, 2021.